



*Lanuvio, 4 gennaio 1941 XIX*

*Carissimi Confratelli,*

Vi dò la dolorosa notizia della morte del

## **Ch. ORSINI GINO**

nato a Castel di Tora (Rieti) il 19 marzo 1917 e deceduto nella nostra Casa di Piossasco (Torino) il 22 dicembre u. s.

Il caro confratello, educato dai pii genitori, Domenico e De Gasperis Angela, seguendo l'esempio di un altro suo concittadino, che aveva già dato il nome alla nostra Pia Società, abbandonò la casa paterna, per divenire anch'egli figlio di S. Giovanni Bosco. Giunse a Genzano di Roma il 6 ottobre 1929, ove in qualità di aspirante frequentò le Scuole Ginnasiali, e alla fine del Corso conseguì il diploma di ammissione al Liceo. Durante il tempo di permanenza nella Casa di Aspirandato, si mostrò sempre buono, di carattere mite, affabile, e soprattutto molto inclinato alla pietà. Ne compiva le pratiche con edificazione dei compagni, mentre attendeva pure con diligenza ai suoi studi, nei quali riusciva bene.

Fu contento quando ebbe la notizia della sua ammissione al Noviziato, che per lui ebbe inizio a Lanuvio (Roma) il 25 agosto 1933. Con santo entusiasmo si preparò con i suoi compagni alla vestizione chiericale, il 26 ottobre 1933, per mano di S. E. Mons. Ernesto Coppo. Durante il Noviziato si mostrò molto docile e schietto con il suo Maestro, al quale apriva il suo animo regolarmente varie volte al mese, nei rendiconti prescritti, ed anche in momenti particolari, nei quali sentiva il bisogno di una parola buona, incoraggiante, per le difficoltà che incontrava nella riforma di se stesso. Si vedeva in lui il pensiero di diventare più buono, di migliorare sempre, di progredire, e mostrava al suo Maestro la pena che provava, quando non riusciva a realizzare quel progresso, a

cui egli mirava. Nelle relazioni con i compagni, si sforzava di praticare la carità fraterna, mortificandosi nel sapersi adattare ai vari caratteri.

Alla fine di questa prova fece la domanda per l'ammissione alla prima professione triennale e fu esaudito nel suo desiderio. Il giudizio del suo Maestro fu sintetizzato nella frase: « È buono ». Emise quindi i Santi Voti a Lanuvio il 28 agosto 1934 e con i suoi compagni iniziò nell'anno scolastico 1934-1935 gli studi filosofici, nella stessa casa dove aveva compiuto il suo Noviziato, perchè questo fu in quell'anno trasportato ad Amelia (Terni).

Nello Studentato rimase appena un anno, perchè ben presto lo colse il male, che doveva portarlo alla tomba. Durante questo tempo, come dice il suo Direttore, si mostrò sempre impegnatissimo in tutto e pieno di santo fervore. Tutti i compagni ne erano edificati e lo ritennero sempre uno dei migliori chierici. Col Direttore ebbe fin dal principio e conservò sempre grande confidenza.

Nell'estate dell'anno 1935 apparvero i primi sintomi del male, che doveva minare la sua esistenza. Aggravatosi, fu ricoverato nella nostra Casa di Piossasco.

Siccome era di grande pietà, pur sentendo dispiacere nel dover interrompere i suoi diletti studi, si rassegnò alla volontà del Signore. Trascorse ivi ben cinque anni, durante i quali diede prova di grande virtù. Il 29 agosto 1937 emise i voti perpetui, consacrandosi così per sempre al Signore. Da Piossasco scriveva spesso, sia al suo Maestro di Noviziato, come al suo Direttore di Studentato e, pur sospirando di guarire, per vedere realizzato il suo sogno, di lavorare a bene delle anime nella nostra Congregazione, diceva loro di essere pronto a fare il sacrificio della sua vita al Signore. Cedo la parola al Sig. Direttore della Casa di Piossasco: « Alla domanda, che gli si faceva, se soffriva e se abbisognava di qualche sollievo, rispondeva sempre che era nulla quello ch'egli soffriva in confronto di ciò, che soffrono tanti altri più di lui, e che aveva soltanto bisogno di maggior pazienza e rassegnazione allà Volontà di Dio. Qualche volta manifestava il suo corrucio per essere solo causa di spese, al suo Ispettore, per la sua tanto prolungata malattia. Merita poi un elogio tutto particolare per la sua pietà, a tutti nota.

Puntuale sempre al suo posto in Chiesa per le funzioni e per le altre pratiche della comunità. Lo si trovava spesso davanti al S. Tabernacolo, in atto di profonda preghiera, raccolta e devota... Coltivò sempre con cura i fiori, che raccoglieva per adornare l'altare e l'immagine della Madonna. Quando non lo si trovava in camera, anche nelle ore

di riposo durante la giornata, si era sicuri di trovarlo o in Chiesa o in mezzo ai suoi fiori. A prima vista si sarebbe giudicato di carattere poco socievole; invece era faceto e spiritoso nelle sue arguzie, tanto da essere ricercato tra i compagni, per passare qualche momento allegro ».

Ma la cara esistenza di questo buon chierico ormai si avvicinava alla fine. Sorpreso, circa un mese prima della morte, da forma influenzale ai bronchi, i sanitari chiamati a consulto giudicarono il caso grave. Infatti il caro ammalato prese a peggiorare sempre più, di giorno in giorno. Avvertito dal Direttore, senza turbarsi, rispose: « Lo sapevo già » e, fatto chiamare il confessore, fece la sua confessione generale, che ad intervalli durò due giorni. Il giorno 22, domenica, fece ancora la S. Comunione all'ora solita, senza che si notasse nel male alcun segno allarmante. Ma, circa un'ora dopo, il Direttore, chiamato d'urgenza, constatò che il caro confratello si avvicinava alla fine. « Coraggio, caro Gino, gli disse, siamo arrivati alle porte del Paradiso ». Un po' di turbamento e poi con lo sguardo al Crocifisso, disse: « Sia fatta la volontà di Dio! » Incaricò il Superiore di avvertire il Sig. Ispettore e il suo Parroco. « Povera mamma, esclamò, quanto soffrirà! »

Avendolo il Sig. Direttore assicurato che alla sua buona mamma il Signore avrebbe dato la rassegnazione e il conforto necessario, si tranquillizzò e prese a invocare Gesù e Maria SS. Ausiliatrice con tutta la forza, che la sua debole voce ancora gli permetteva. Esortato a ricevere l'Estrema Unzione, « Sì, sì, rispose, e fate presto ». Ad ogni unzione rispondeva: « Amen » seguito dalla giaculatoria: « Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia ». Nei momenti più dolorosi, sospirava di andare presto in Paradiso e mostrò il desiderio di vedere a uno a uno tutti i confratelli, compagni nella sofferenza.

Verso le ore 20 si assopì: era la fine. Baciò ancora il Crocifisso e poi serenamente e senza spasimo, quasi prendesse sonno, aprì ancora gli occhi e reclinando il capo, rese la sua bell'anima a Dio. Morte veramente santa!

Carissimi confratelli, procuriamo di imitare le virtù del caro Chierico Orsini, specialmente la sua profonda pietà e confidenza con i Superiori, e ci assicureremo anche noi di fare una morte, come la sua.

Raccomando vivamente ai vostri fraterni suffragi l'anima sua eletta, mentre vi prego pure di non dimenticare nelle vostre preghiere questa Casa e chi si professa

Vostro aff<sup>mo</sup> in C. I.  
Sac. ECO SABINO - *Direttore*

